

Se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dall'ignoranza, è evidente che ricercarono il conoscere solo al fine di sapere e non per conseguire qualche utilità pratica. E il modo in cui si sono svolti i fatti lo dimostra: quando già c'era pressoché tutto ciò che necessitava alla vita e anche all'agiatezza e al benessere, allora si incominciò a ricercare questa forma di conoscenza. È evidente, dunque, che noi non ricerchiamo la filosofia per nessuna vantaggio che sia estraneo a essa; e, anzi, è evidente che, come diciamo uomo libero colui che è fine a se stesso e non è asservito ad altri, così questa sola, tra tutte le altre scienze, diciamo libera: essa sola, infatti, è fine a se stessa.

Aristotele, *Metafisica*, I (A) 2, 982b-983, a cura di G.Reale, pp. 11-13

Nel numero di costoro (dei filosofi laconici) furono anche Talete di Mileto, Pittaco di Mileto, Biante di Priene, il nostro Solone, Cleobulo di Lindo, Misone di Chene, e settimo lo spartano Chilone; tutti costoro furono emuli, ammiratori e discepoli della costituzione spartana. E chiunque potrebbe facilmente comprendere che la loro sapienza è di tipo spartano: frasi brevi, degne di ricordo, pronunciate da ciascuno di essi. Costoro essendosi riuniti, consacrarono una primizia della loro sapienza ad Apollo, nel tempo di Delfi, scrivendo queste espressioni che tutti esaltano: "conosci te stesso" e "nulla di troppo". Perché dico questo? Perché questo stile era proprio degli antichi filosofi, e cioè la concisione laconica. Allo stesso modo, in privato, circolava questa frase di Pittaco, elogiata dai sapienti: "è difficile essere buono".

Platone, *Protagora*, 343a = DK 10 A 2, in *I Presocratici*, vol. 1, p. 72.

Ottima è la misura. Bisogna rispettare il padre. Star bene nel corpo e nell'anima. Essere avido di ascoltare e non di cianciare. Sapere molto piuttosto che essere ignorante. Avere una lingua che non bestemmia. Amico della virtù e nemico della malvagità. Odiare l'ingiustizia, salvaguardare la pietà. Consigliare il meglio ai cittadini. Dominare il piacere. Non far nulla con violenza. Educare i figli. Pregare la sorte. Comporre le inimicizie. Considerare nemico chi è contro il popolo. Con la donna non contendere e non eccedere in affetto in presenza di estranei: la prima cosa è dimostrazione di stoltezza, la seconda di insania. Non punire i servi preso dal vino: altrimenti apparirai comportarti da ubriaco. Prendere moglie dai tuoi pari: se infatti la prenderai tra coloro che sono più di te, avrai padroni, non parenti. Non ridere di chi è schernito: sarai infatti odioso a coloro che sono scherniti. Non essere superbo quando le cose vanno favorevolmente e non essere abbattuto quando ci sono difficoltà.

Detti di Cleobulo

Si potrebbe pensare che il possesso della filosofia non sia proprio dell'uomo, infatti per molti aspetti la natura degli uomini è schiava, e perciò Simonide dice che "Dio solo può avere un tale privilegio", e che non è conveniente che l'uomo ricerchi se non una scienza a lui adeguata [...] né bisogna pensare che esista altra scienza più degna d'onore. Essa, infatti, fra tutte, è la più divina e la più degna di onore. Ma una scienza può essere divina solo in questi due sensi: o perché essa è scienza che Dio possiede in grado supremo, o, anche, perché essa ha come oggetto le cose divine. Ora, solo la sapienza possiede ambedue questi caratteri: infatti, è convinzione a tutti comune che Dio sia una causa e un principio, e, anche, che Dio, esclusivamente o in grado supremo, abbia questo tipo di scienza. Tutte le altre scienze saranno più necessarie di questa, ma nessuna sarà superiore. Gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come

in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito procedendo poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi riguardanti i problemi della luna e quelli del sole e degli astri, o i problemi riguardanti la generazione dell'intero universo. Ora chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere; ed è questo che anche colui che ama il mito è, in certo qual modo, filosofo: il mito, infatti, è costituito da un insieme di cose che destano meraviglia.

Aristotele, *Metafisica*, I (A) 2, 982b-983, a cura di G.Reale, pp. 11-15